

UNA POTENTE FAMIGLIA EMPOLESE

Giulia Grazi Bracci

Ritratto di Girolamo Benivieni, amico di Giovan Francesco

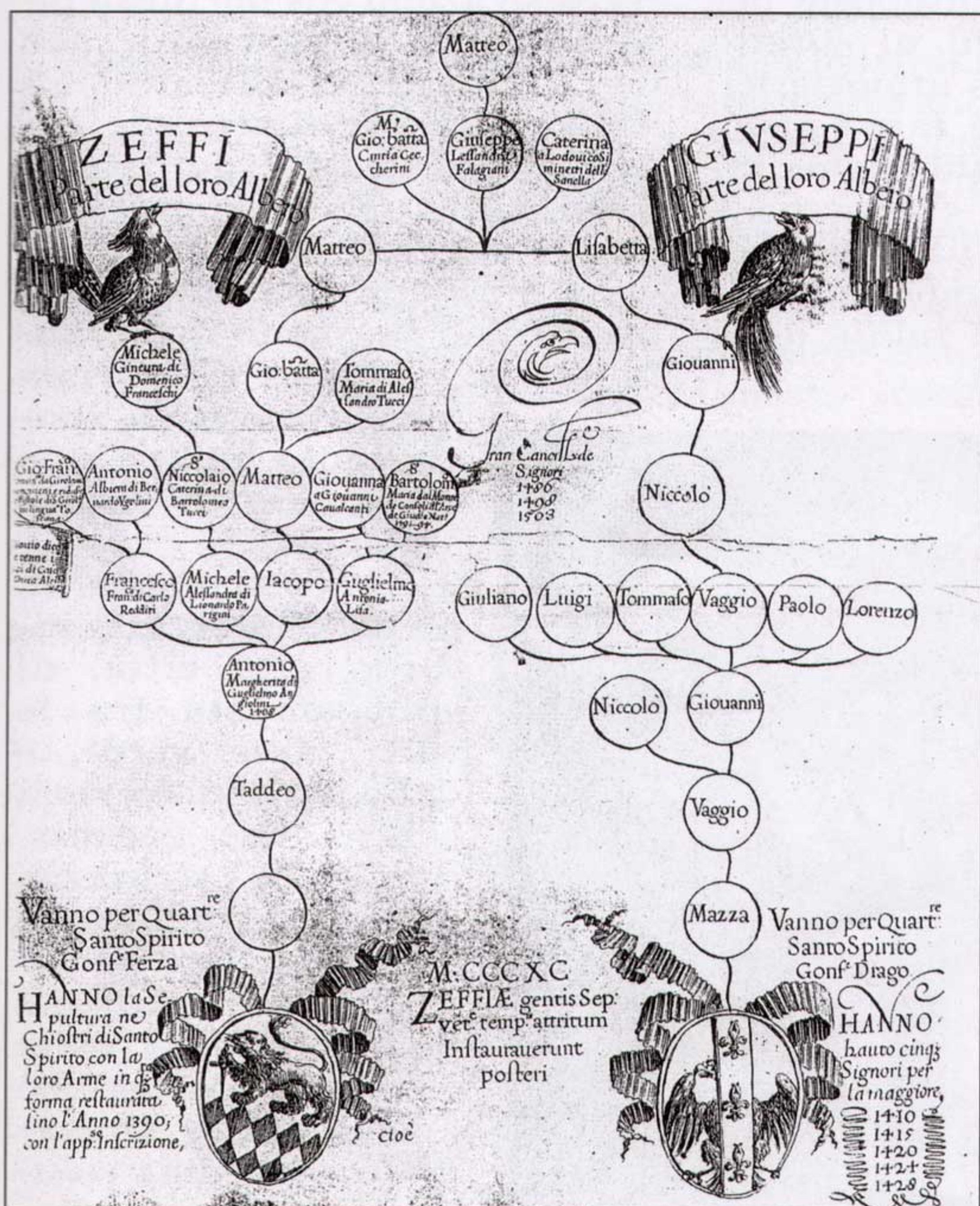
Fino alla sua estinzione con il cavalier Matteo nel 1684, la locale famiglia degli Zeffi fu tra le più potenti dell'empolese, con possedimenti in tutto il territorio, incarichi pubblici, onorificenze ed attestati di nobiltà fino dal 1487.

Con una remota provenienza da Granaiole presero, come era praticamente d'obbligo per le famiglie cospicue, la cittadinanza fiorentina, acquistando una residenza nel capoluogo, nel popolo di San Felice in Piazza e procurandosi una Cappella gentilizia e sepolcro nella contigua chiesa di Santo Spirito.

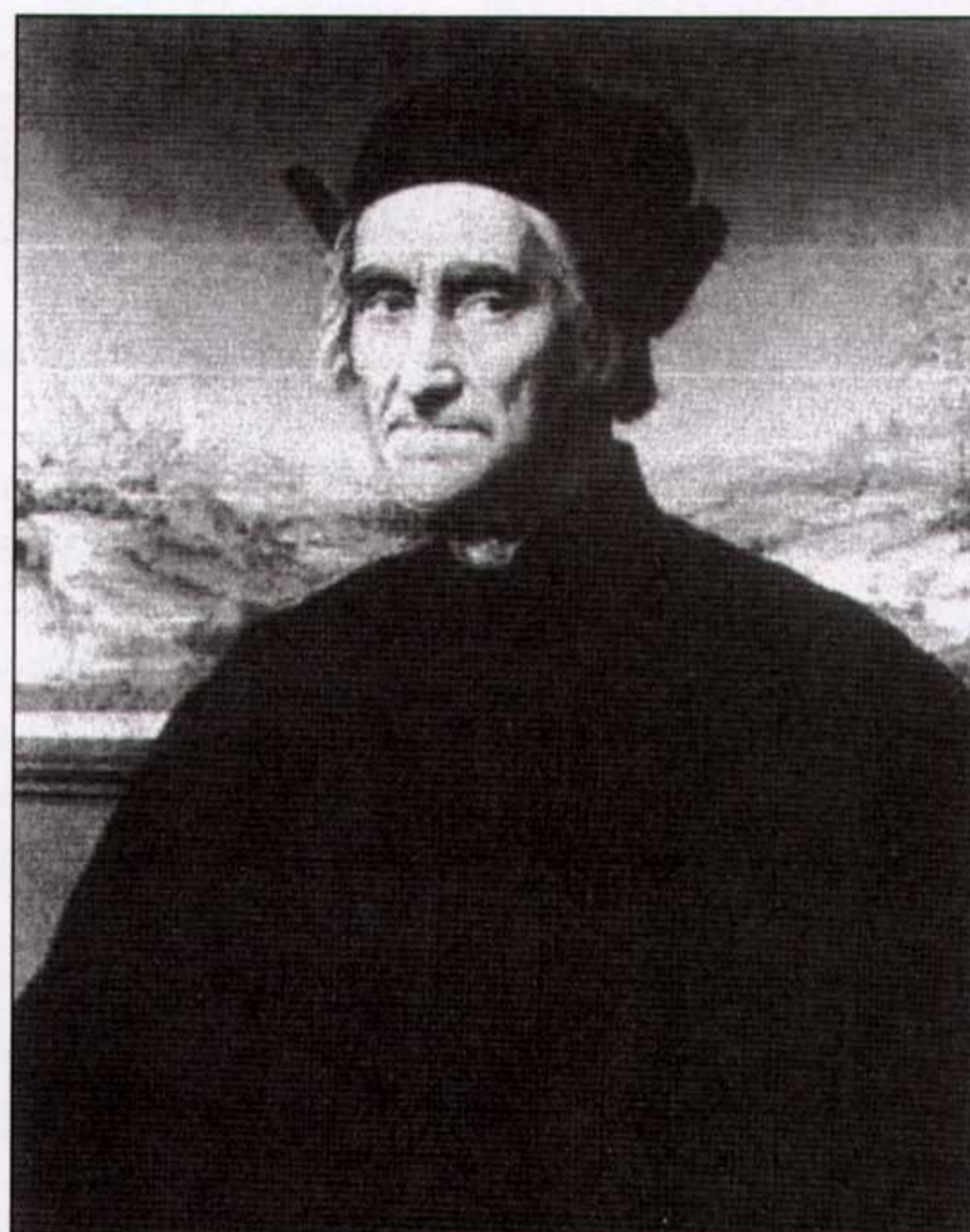
A Firenze, come a Empoli, molti componenti di questa famiglia ricoprirono alte cariche di notaio, gonfaloniere, podestà e si imparentarono con altrettante facoltose famiglie locali, quali gli Scarlini, i Marchetti, i Falagiani, i Giuseppi, i Siminetti.

Il patrimonio immobiliare della famiglia Zeffi era vastissimo, sia nel centro cittadino che nelle frazioni o nei dintorni. Mi limito a ricordare il tuttora esistente

Estratto di albero genealogico conservato nell'archivio vescovile di San Miniato



palazzo di Santa Maria a Ripa e il possesso del Cuculio, allora Cocullo. Edificarono cappelle e altari sia in Collegiata che in Santo Stefano. Ma il principale



vanto della famiglia furono due eminenti letterati e studiosi: Giovan Francesco (di Francesco di Antonio) e Francesco (di Antonio di Battista di Antonio), vissuti ambedue a cavallo tra il XV e il XVI secolo, che in passato furono spesso confusi tra loro per l'esser coevi, quasi omonimi e con una attività letteraria simile.

Francesco nacque a Empoli il 30 dicembre 1491 e fu prete e canonico prima della Collegiata empolese e poi di San Lorenzo a Firenze. Fu precettore dei figli di Filippo Strozzi e appartenne alla esclusiva Accademia degli Umidi. Fu molto apprezzato dal suo illustre discepolo monsignor Vincenzo Borghini, che su di lui annotò "uomo letteratissimo, e di costumi ottimi...del quale abbiamo fatto più frutto che di alcuno altro Maestro che in questefacoltà abbiamo mai avuto". Ci resta il suo "Cemento e illustrazione dell'Apologetico di Tertulliano" e la "Catena P.P. Graecorum in Pentatheucum".

Giovanni Francesco, di lui biscugino, nacque invece nel 1480 circa. Nel 1515 pubblicava il suo "Plinio Epistole", intitolato a Pier Francesco de' Medici, di cui fu agente e segretario dal 1523 almeno fino al 1536. Fu molto amico di Gerolamo Benivieni, che gli dedicò il volume de "Capitoli, canzoni e sonetti". Nel frattempo allevava allo studio il famoso Lorenzino, il quale, appunto nel '36, appena ucciso l'odiato duca Alessandro, si fece dallo Zeffi consegnare il denaro per la fuga e gli ordinò, dandogli tempo per sparire dalla circolazione, di "aprire la maledetta ca-

mera" e di annunciare l'omicidio. Fu invisato e sospettato di connivenza da Cosimo, che gli confiscò i beni e lo mandò in esilio, disperdendo il povero Giovan Francesco in tal frangente molti suoi volumi, fatto di cui si lamenta nella corrispondenza con Pier Vettori. Si ignora come e dove trascorresse i suoi anni da esule, così come la data della sua morte. Era sicuramente deceduto nel 1562, quando fu dato alle stampe il suo bel volgare delle "Epistole di S. Gerolamo", postume. Numerose le altre opere che sarebbe prolioso elencare. Sui nostri letterati scrissero Cinnelli, Manni, Rilli, Bandini, Morini, Negri, Varchi. Proprio Benedetto Varchi dedicò al Nostro un poco conosciuto sonetto che rievoca l'assassinio di Alessandro, che direi di non grande levatura poetica e piuttosto contorto, ma sicuramente spregiudicato nel giudizio sia della vittima che del suo successore.

Sonetto a Zeffi

Zeffo, che 'n mezzo di dolore e gioia
Fra speranza e timor, tra vita e morte,
Come piace a una alta e cruda sorte,
Lieta e triste vivete in dolce noia,
Già so ben io che l'aspettare annoia,
E fa lunghe parer l'ore si corte,
Ma sperate in Giesù, né vi sconforte
Che spesse volte un bel nascendo muoia.
Non vi sovvien del fero morbo e vile
Disteso in terra, e nel suo sangue stesso
Rivolto sì che 'l conoscete a pena?
Tal fia di lui, c'ha nuovo lupo oppresso
Di agno gentil, con danno nostro e pena,
il suo ribello e sì malconcio ovile.

Riguardo alla famiglia Zeffi, dopo una mai intrapresa ricostruzione genealogica, raccolti delle memorie, che sono già risultate utili a varie ricerche extra moenia, e che depositai anche in Biblioteca comunale. Nel tempo poi ho raggranellato in merito un ulteriore, inedito e abbastanza copioso materiale, bibliografie, riferimenti archivistici e altro.

Mi farebbe piacere rilanciare l'interesse su questi negletti personaggi locali, che meritano più di un vicioletto, e magari stimolare la curiosità di qualche studioso, ad esempio di qualche laureando per una tesi, più versato della sottoscritta in ricerche canoniche e organizzazione del materiale.